LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero Lire 3 — Spedizione in abbonamento postale.

MARTEDI' 20 Novembre 1945 - Anno I - Numero 104
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 40-943 al 40-949

INSERZIONI: Concessionaria S.P.I., v. S. Teresa 7 - Tel. 42-039 53-961 — Prezzi per mm. di alt. largh. 1 colonna: Annunzi comm. L. 45, Finanz. L. 50, Necrol. L. 35. - Pubbl. econ. condiz. in testa di rubriche; nel testo del giornale (Tel. 41-329): Arte cinemat., Nozze, Nascite, Lauree, Onor.f., Scuola. Seguendo cronaca. I divertim.: L. 100 per linea in c. 6 - Pag. anticip. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserz. che giudica non pubblicabili. — ABBONAM.: Interno: Anno L. 750; Sem. 390; Trim. 210. Est. 850; 440; 235.

LA CRISI IN DISCUSSIONE in seno al Governo e ai partiti

Parri dichiara: "Il paese non ha bisogno di crisi: le difficoltà del momento possono essere superate se nessuna delle parti tira troppo la corda„ - Una riunione del Consiglio di Gabinetto - La situazione passerà oggi all'esame dell'esarchia - La convocazione della Consulta rimandata di 8 giorni

Roma, 19 novembre.

Pochi momenti prima che i componenti del Consiglio di Gabinetto, convocato per le ore 17, arrivassero al Viminale, il *Giornale della Sera* ha diramato la dichiarazione di Parri, resa all'agenzia *Ansa*, al suo ritorno dall'Abruzzo.

Le parole di Parri

La dichiarazione dice:

«Torno ora dall'Abruzzo. Nessun dubbio che il paese non ha nessun bisogno di crisi a ripetizione ed ha bisogno invece che il governo sia lasciato governare e che non se ne diminuisca l'efficienza, la autorità e la continuità del lavoro. Desidero ed ho il dovere di rendermi conto obiettivamente ed attentamente delle esigenze prospettate dal partito liberale e già ho cercato di farlo attraverso due conversazioni che nei giorni scorsi ebbi con i suoi dirigenti. E credo che alcune loro fondate richieste possano essere soddisfatte se vi è buona volontà da tutte le parti e se vi è consapevolezza della grandezza dei problemi e delle responsabilità del momento senza mutare la fisionomia attuale del governo.

«Ritengo infatti che nulla nella situazione generale politica e sociale del paese giustifichi una alterazione sostanziale nella composizione, nel carattere del gabinetto e nell'orientamento della sua politica. Non ho assolutamente intenzione di farmi prendere la mano da questo nuovo allarmismo crisaiolo, tipico prodotto di certi ambienti politici e giornalistici della capitale.

«Le difficoltà economiche e politiche del momento sono indubbiamente gravi, anzi eccezionali. Io stesso le ho chiaramente e ripetutamente esposte al paese. Ma ho anche tranquilla coscienza che possono essere sicuramente superate se nessuna delle parti tira troppo la corda, anche perchè sono ben certo che non ci mancherà l'aiuto alleato: le notizie e le voci diffuse in contrario sono infatti tendenziose ed infondate.

«Io mi sento inoltre personalmente investito della specifica responsabilità di rappresentare imparzialmente la politica generale del governo sulla base democratica, sulla quale esso si è costituito e di condurlo su questa linea alla Costituente. Intendo mantener questo impegno. Nè posso nè debbo consentire che l'azione del governo, che ora non può interrompersi e indebolirsi nè sul piano internazionale nè sul piano economico nè sul piano invernale, possa essere paralizzata dal protrarsi di queste situazioni di allarmismo. Chi in questo momento minaccia o promuove una crisi di governo non potrebbe non addossarsi responsabilità più gravi».

Prima della seduta

Questa dichiarazione ha prodotto una varia e vasta impressione negli ambienti politici, tutti tesi ai risultati del Consiglio. Poichè questa sera, infatti, riuniti gli esarchi, si dovrebbe produrre, a seguito delle dichiarazioni di principio liberale e demo-cristiano, la crisi di cui stiamo parlando ormai da una diecina di giorni. Le parole di Parri, secondo le più o meno passionali interpretazioni, sia pure modificandolo, non fanno che ribadire il reciso *non possumus* contenuto nella risposta del Partito d'Azione, diramata sabato notte. Si nota quasi unanimemente che il tono e le espressioni di disappunto, la rigidezza di talune affermazioni e la persistenza dell'uso di quella «persona prima» che alle orecchie italiane dopo venti anni è diventata stucchevole, non erano, certo, opportune in un momento come questo.

L'accenno al mandato di condurre il Paese alla Costituente è sembrato a molti un voler forzare i limiti della già troppo discussa costituzionalità su cui si fondano oggi i pubblici poteri.

Alle 17 e due minuti è arrivato al Viminale il Presidente, evidentemente di malumore; è passato tra i giornalisti senza fermarsi ed è scomparso nel suo ufficio. Dieci minuti dopo è seguito l'on. Emilio Lussu. L'on. Lussu ha tenuto l'*interim* della direzione del Partito d'Azione durante le assenze di Parri. Gli è avvenuto quindi di ricevere, mentre il Presidente era assente, la dichiarazione dei liberali, sabato notte. A lui quindi si fa risalire la responsabilità della risposta secca e negativa del suo Partito e ciò contro il parere di un altro eminente componente di esso, il La Malfa, che di fronte alla situazione opinava non si dovesse assumere un atteggiamento così intollerante. Comunque il dado era tratto, anche Parri pare che abbia condiviso il punto di vista di Lussu.

Poco appresso è arrivato il Ministro Brosio, che ha dichiarato:

«Quella di oggi è una discussione in sede di Governo. Si tratta di trarre le deduzioni della situazione politica alla luce dei fatti recenti quali le dichiarazioni dei liberali e dei demo-cristiani».

Ma premeva di sapere dal Ministro Brosio, dato il suo atteggiamento nei confronti del suo stesso partito, quale sarebbe stata nel consiglio di gabinetto la sua linea di condotta. Brosio ha dichiarato:

«Io sono un liberale e non posso scostarmi dai principi espressi dai miei amici».

Quasi contemporaneamente giungono al Viminale il ministro Alcide De Gasperi e il sottosegretario agli interni Spataro. De Gasperi è stretto dalla piccola folla dei redattori politici. Non si sottrae ad una breve dichiarazione in cui afferma press'a poco che i democratici cristiani intendono esaminare la situazione nello spirito della più rigida obbiettività, tanto più che quello dei democristiani è un partito interclassista.

Nel momento in cui De Gasperi pronunciava le poche parole della sua dichiarazione, è arrivato Pietro Nenni verso il quale si sono rivolte le facce e le matite. Non è sfuggito intanto il gesto con cui De Gasperi ha mostrato al suo collega socialista *Il Giornale della Sera* con le dichiarazioni di Parri. Gesto di intuitiva interpretazione.

Sono le 5,25; manca tuttavia per la seduta il ministro Togliatti, trattenuto dalla riunione indetta dalla direzione del partito comunista italiano, proprio in merito alla risposta da dare ai liberali.

Nenni è stato evasivo; ha detto solo che non aveva idea della situazione: «Sentiremo Brosio», ed è scomparso anche lui.

Lussu di rincalzo

In compenso ecco rientrare nel salone di anticamera l'on. Lussu, che intende evidentemente di fare delle dichiarazioni alla stampa. Egli infatti parla lungamente in difesa della posizione assunta dal Governo e dal partito d'azione:

«Le dichiarazioni del Presidente Parri sono perfettamente aderenti alla situazione — dice Lussu; — chiunque abbia senso di responsabilità politica non può che pensare come noi».

Qui l'on. Lussu ha sviluppato una sua particolare teoria secondo la quale esisterebbero pure due liberalismi, uno europeo e progressivo, l'altro balcanico, meridionale ed agrario.

«Non è vero che Parri faccia una politica di sinistra — ha dichiarato Lussu —; egli fa invece una politica di equilibrio, seguendo quelle che sono le idee motrici del suo partito, e neppure in senso assoluto, poichè se io fossi — ha detto testualmente il Lussu — ministro degli interni, il movimento dell'Uomo Qualunque non vivrebbe più di 3 giorni».

Lussu ha parlato ancora lungamente rivelando deficienze e debolezze del governo, esponendo i còmpiti futuri e le immense difficoltà presenti. Ha concluso deprecando la crisi ancora una ennesima volta, mentre la porta si apriva e finalmente arrivavano Togliatti e Ruini. Ruini non ha pronunciato parola. Togliatti ha detto: «Una crisi ci pare che non ci debba essere». E la seduta ha avuto inizio.

Tocca ai partiti

Effettivamente la crisi è entrata contemporaneamente al l'ultimo arrivato. Supponiamo che all'ingresso di questa signora soltanto tre dei sei ministri si siano levati in piedi a riceverla.

Non daremmo la cronaca completa se tacessimo del colloquio avvenuto stamattina a Palazzo Chigi tra De Gasperi e Togliatti presente il ministro Scoccimarro. Colloquio importante se è vero che i comunisti non sarebbero alieni dal collaborare in un nuovo gabinetto, malgrado la nuova dichiarazione che riportiamo altrove, se venisse garantita l'esecuzione delle leggi di finanza straordinaria.

D'altra parte l'estrema destra, per bocca del marchese Lucifero, così si è espressa: «Dei partiti e degli uomini politici non è il caso di interessarsi per ciò che dicono e per ciò che scrivono. E' interessante ciò che fanno». Parole ove si nasconde l'aspettazione della destra dai tre partiti che in fondo si sono impegnati alla revisione del presente stato politico del Paese.

Qualcuno, mentre si chiudevano le porte, ha ricordato che in ogni caso la seduta non potesse protrarsi oltre le 20 perchè De Gasperi era impegnato a Palazzo Chigi nel secondo dei pranzi diplomatici offerti a rappresentanti delle Nazioni estere accreditati presso il Quirinale. Infatti, alle 20 e un minuto, ecco De Gasperi sulla soglia, accompagnato da Brosio. Riguardoso movimento della piccola folla, rivolto a tagliare il passo ai due ministri. Un gesto di De Gasperi fa cadere velleità. Escono subito dopo Ruini e Lussu. Lussu annunzia:

«Il Consiglio ha deciso che nella giornata di domani si riuniscano i segretari dei sei partiti della coalizione governativa». Esce Nenni e precisa:

«Verrà diramato un comunicato ufficiale in cui sarà detto che il presidente e sei ministri, esaminata la situazione determinata dai liberali, hanno rinviato l'esame della dichiarazione di questi ai segretari dei sei partiti».

Il che significa che Brosio verrà sostituito da Cattani. Togliatti ha espresso l'opinione che la maggioranza dei convenuti si sarebbe pronunciata contro la crisi del Gabinetto, e Nenni ha ribadito questo concetto. Per ultimo esce Parri. Si avvia all'uscita, ma è circondato. Le sue dichiarazioni, assai più particolareggiate, rivestono pure un valore indicativo. Non è lecito trarre comunque alcuna illazione in un momento così delicato.

Riportiamo le dichiarazioni così come sono state raccolte, limitandoci a sottolineare, per la migliore comprensione del momento politico: 1) il rinvio della Consulta di otto giorni; 2) il trasferimento dalla sede governativa a quella politica dei sei Partiti dell'esame congiunto della situazione e dei due documenti che l'hanno determinata.

a.

Intervista col Presidente dopo la riunione

L'atteggiamento dei comunisti

Roma, 19 novembre.

Stasera alle 20,15, mentre il Presidente del Consiglio lasciava il Viminale per recarsi ad un pranzo diplomatico a Palazzo Chigi, è stato avvicinato da un nostro redattore, che gli ha chiesto:

— Ha qualcosa da dirci?

Scherzosamente Parri ha risposto una cosa sola:

— Come vede, vado a spasso.

— Se i liberali uscissero dal governo — ha insistito il redattore — cosa farebbe?

— Lo chiedo a lei ed agli altri suoi colleghi giornalisti. Io non ne ho un'idea. Sarebbe una situazione da esaminare.

— Quale situazione?

— Quella prospettata dalla dichiarazione dei liberali, i quali hanno avanzato delle richieste. Saranno esaminate per gli eventuali sviluppi concreti di esse.

— Ma tali richieste sono già state poste in termini concreti?

— Non ancora.

— Che significato lei, signor Presidente, attribuisce al passaggio delle discussioni dalla sede di governo a quella dei partiti?

— I partiti della coalizione sono la sede più naturale, di diritto, direi, dato che i segretari responsabili di essi non sono tutti presenti al governo.

Alla domanda poi se il governo e lui stesso saranno informati delle discussioni di domani fra i segretari dei partiti, il Presidente Parri ha assentito. Egli ha poi aggiunto che da domani cominciano le conversazioni.

Infine il Presidente, alla domanda del nostro redattore se la data di convocazione della Consulta sarebbe stata spostata, ha risposto affermativamente: «Essa sarà rimandata di otto giorni».

La direzione del partito comunista italiano, riunitasi per esaminare la situazione politica, ha approvato all'unanimità una dichiarazione, nella quale, confermata piena fiducia nell'attuale Governo, viene detto che «l'agitazione è stata prima di tutto artificialmente promossa dai profittatori fascisti, alimentata dai reazionari interni ed esterni ed incautamente favorita da elementi della stessa coalizione e che le debolezze e le deficienze del Gabinetto possono e devono essere esposte con un richiamo al suo programma ed agli impegni da cui esso è sorto, deprecando che venga aperta una crisi la quale, incoraggiando l'agitazione antidemocratica ed il banditismo fascista, rischia di gettare il Paese nella confusione e nel disordine».

Il partito comunista, fissati quindi i compiti che la situazione impone oggi ai reggitori dello Stato, termina dicendo che «ogni tentativo di rompere o minare l'unità deve essere con energia respinto da tutti coloro che hanno a cuore le sorti del popolo italiano».

La vertenza salariale

Ultime trattative

Limiti della paga minima oraria - Le proposte dei lavoratori per l'indennità di contingenza - Il lavoro femminile

Roma, 19 novembre.

L'on. Di Vittorio ha dichiarato questa sera, al termine di un'altra laboriosa riunione per risolvere la vertenza sindacale dei lavoratori dell'industria del nord, che spera fermamente che le trattative possano concludersi domani, martedì.

Domenica è stato raggiunto un punto base d'accordo sulla nuova distinzione dei gruppi d'industrie, che sono sei: gruppo zero (industrie che si trovano in speciale situazione, i cui dipendenti percepiscono salari più alti); gruppi A, B, C, D intermedi e gruppo T all'estrema, tessili. Per il primo gruppo intermedio — quello A — cui presumibilmente apparterranno i metallurgici, venne stabilito il minimo salariale nella misura già da noi indicata (lire 21 per gli specializzati, lire 19 per i qualificati, lire 17,50 per gli operai comuni, lire 16,50 per i manovali). Sono queste, come già dicemmo, paghe orarie da non considerarsi però definitive.

Le divergenze si sono particolarmente manifestate nel determinare lo scarto differenziale fra le paghe orarie prese a base di distinzione per un gruppo di categorie produttive dislocato in zona prevalentemente industriale e, quindi, con costo della vita più elevato ed uno in zona agricola. Gli industriali proponevano, infatti, uno scarto, eccessivo nella misura del 13 %.

La cifra di lire 14 è stata stabilita come minimo salariale orario per l'ultima qualifica di lavorazione di un'industria intermedia situata in zona prevalentemente agricola. Così i salari orari di tutte le altre industrie saranno da stabilire partendo da un minimo di lire 14 a un massimo di lire 21. E' stata altresì stabilita l'appartenenza delle varie forme di industrie a uno dei quattro gruppi delineati con indicazioni a, b, c, d.

Le due riunioni odierne sono state dedicate a due questioni: determinazione della misura dell'indennità di contingenza e salario alle donne. Ha partecipato alla riunione pomeridiana il Ministro del Lavoro Barbareschi. Nessun accordo è stato raggiunto.

Le proposte che i lavoratori hanno formulato e che gli industriali esamineranno separatamente domattina sono: per il mese di dicembre prossimo l'indennità di contingenza forfetaria nelle seguenti misure: lire 105, 100 e 90 al giorno per i tre gruppi di località da noi indicati; applicazione della scala mobile su tale indennità a decorrere dal 1° gennaio 1946; variazioni trimestrali dell'indennità con l'applicazione del 2,50% per ogni percentuale di aumento del costo della vita.

Circa la questione del lavoro femminile, ribadito il principio che ad eguale lavoro deve corrispondere eguale salario, per i lavori tipicamente effettuati da mano d'opera femminile, i rappresentanti sindacali dei lavoratori sono orientati verso la fissazione del 25 % in meno sui salari fissati per gli uomini.

Nel pomeriggio di domani ci sarà una nuova riunione che si ha ragione di ritenere conclusiva, secondo le affermazioni di Di Vittorio.

I tributi per le finanze locali

Una serie di provvedimenti in preparazione - Aumenti delle imposte sui terreni, sui redditi agrari, sui vini e sulle spese di lusso - Le azioni suntuarie soggette alla tassazione

Roma, 19 novembre.

Il Ministro delle Finanze, Scoccimarro, presenterà al prossimo Consiglio dei Ministri, che si riunirà mercoledì mattina al Viminale, una serie di provvedimenti di carattere tributario per sopperire alle difficoltà finanziarie dei Comuni e delle Provincie, dei quali già è stato fatto cenno e che ora vengono sviluppati nei loro particolari.

TERRENI E REDDITI AGRARI

I limiti della sovraimposta provinciale sui terreni vengono così elevati: quello normale da 5 a 6 per ogni 100 lire (su tale limite potrà essere applicata l'eccedenza di L. 2); il secondo da L. 6 a L. 8 con l'eccedenza di L. 2 ed il terzo da L. 7 a L. 10. Viene istituita a favore delle provincie e dei Comuni un'addizionale sui redditi agrari in ragione di L. 5 per ogni 100 lire di reddito imponibile. In effetti nessun aggravio verrà risentito dal contribuente in quanto con altro provvedimento in corso viene ridotta da lire 20 a L. 10 l'imposta erariale che colpisce tali redditi.

Inoltre l'addizionale istituita con R. D. L. 30 novembre 1937, n. 2145, per la costituzione di un fondo per l'integrazione dei bilanci degli enti comunali di assistenza viene elevata da 2 a 5 centesimi per ogni lira dei vari tributi erariali provinciali e comunali. Infine viene istituita a favore delle provincie un'addizionale di 50 centesimi per ogni lira sulle tasse automobilistiche. Tali disposizioni avranno effetto dal 1° gennaio 1946.

Viene poi prorogata al 30 giugno 1946 l'applicazione «una tantum» dell'addizionale del 6% sul prezzo effettivo di vendita dei prodotti tessili.

LE BEVANDE ALCOOLICHE

L'imposta di consumo sulle bevande alcoliche sarà pure aumentata e verrà applicata con una tariffa che potrà essere variata dai Comuni e di cui il provvedimento in parola indica il limite massimo. Inoltre il provvedimento ha voluto discriminare i vini comuni di più largo consumo popolare da quelli fini e dagli spumanti, che meglio possono sopportare un maggiore aggravio. Pertanto la tariffa massima della nuova imposta viene fissata in lire 500 ad ettolitro per i vini comuni; L. 1000 ad ettolitro per i vini fini; in L. 10 a bottiglia per i vini in bottiglia ed in L. 50 per i vini spumanti in bottiglia.

LE SPESE DI LUSSO

Il Ministro delle Finanze presenterà poi al Consiglio l'annunciato provvedimento che istituisce a favore dei Comuni una imposta personale straordinaria e progressiva sulle spese di lusso che mira a colpire le spese che eccedono il soddisfacimento delle normali esigenze della vita ed è obbligatoria per tutti i Comuni.

Secondo il progetto ministeriale sono soggette all'imposta in parola tutte le persone fisiche per la somma delle proprie spese e di quelle di altre persone quando abbiano la richiesta disponibilità del loro reddito, l'amministrazione o l'uso del loro patrimonio senza obbligo della resa dei conti. L'imponibile è rappresentato dalle spese non necessarie, escluse quelle occorrenti per i bisogni normali della vita del soggetto e delle persone a suo carico. Il limite della spesa considerata necessaria per le esigenze normali della vita è previsto in un massimo di lire 400 mila annue per il contribuente, di lire 200 mila annue per la prima persona a carico, di lire 100 mila annue per la seconda e di lire 50 mila annue per ciascuna delle altre.

Per la determinazione dell'imponibile si terrà conto di vari elementi, quali: la spesa per il fitto e l'arredamento dell'abitazione che, tenuto conto del numero degli ambienti in rapporto al numero dei componenti la famiglia e dell'ubicazione dell'abitazione, ecceda i limiti conformi al medio tenore di vita; la spesa per il fitto e l'arredamento di abitazioni di soggiorno diverse dall'abitazione abituale, nonchè quelle relative all'attrezzatura ed al mantenimento di parchi, giardini, locali ed aree adibite a ritrovo, giochi ecc., e per l'uso di riserve di caccia e di pesca; le spese per la remunerazione e il mantenimento del personale addetto al servizio domestico del contribuente che non sia richiesto da particolari situazioni di famiglia e da necessità professionali. Non è compresa nell'imponibilità la spesa relativa ad una domestica.

Sono inoltre soggette all'imposta le spese per l'uso di imbarcazioni e mezzi di trasporto di ogni genere, al servizio del contribuente, che non siano richieste da ragioni di lavoro, le spese per il mantenimento di cavalli da sella, di cani di lusso e da caccia; le spese per soggiorni in località di ritrovo mondano o di residenza stagionale, per viaggi in Italia ed all'estero, sempre che tali soggiorni e viaggi non siano giustificati dalle necessità professionali o dalle esigenze normali di vita, le spese per l'appartenenza o la presenza a circoli e locali di ritrovo, di divertimento e di gioco e per la frequenza di ristoranti di lusso, e infine le spese per ogni altro motivo non richiesto dai bisogni normali della vita positivamente accertati.

LE ALIQUOTE

L'imposta si applica con le seguenti aliquote: il 5% sulle prime 250 mila lire ed il 10% sulla parte eccedente. Il contribuente le cui spese eccedano i limiti previsti dal decreto è tenuto a dichiarare al Comune, nel cui registro della popolazione stabile si trova iscritto, entro il 31 marzo di ciascun anno, a partire dal 1956, l'ammontare delle spese imponibili, dell'anno precedente.

Un riconoscimento alleato

Sessanta ditte italiane cancellate dalla lista nera

Roma, 19 novembre.

L'Ambasciata americana ha oggi reso noto che 60 ditte di proprietà italiana o sotto il controllo italiano dislocate in Paesi fuori d'Italia sono state cancellate dalla lista nera del Governo statunitense (che è la lista ufficiale di individui la cui attività commerciale è stata bloccata) ed hanno ora la possibilità di stabilire rapporti di affari con i cittadini degli Stati Uniti.

Anche l'Ambasciata inglese ha annunciato oggi che il numero delle imprese italiane o sotto il controllo italiano contenute in una analoga lista nera è stata sostanzialmente ridotta il 30 ottobre.

Fra le prime 60 ditte figurano le seguenti: Ditta Bialetti, Centro del libro italiano, Ditta Erba, FIAT, Fratelli Branca, Importazione lane da Biella, Italcable, Marelli, Olivetti, Tabacchi italiani, l'AFI, Nebiolo e Assicurazioni.

Nella casa penale di Alghero

4 guardie e 2 reclusi uccisi

Alghero, 19 novembre.

Ieri mattina, verso le 4, durante un'ispezione nella casa penale di Alghero, alcuni ergastolani aggredivano gli agenti di custodia uccidendone quattro e, aiutati da altri detenuti, impadronitisi delle chiavi, aprivano le porte del carcere. Gli agenti si difendevano uccidendo due ergastolani e ferendone gravemente altri due. Sei ergastolani riuscivano ad evadere. Gli evasi sono attivamente ricercati.

Smentita inglese al passaggio del Nord al Governo italiano

Londra, 19 novembre.

Nei circoli ufficiali britannici — informa il corrispondente diplomatico della *Reuter* — non trovano conferma le notizie da Roma secondo cui le province dell'Italia Settentrionale verrebbero restituite alla amministrazione italiana entro pochi giorni.

Negli ambienti bene informati si afferma che sebbene la restituzione delle province sia generalmente attesa, nessuna data è stata ancora fissata in proposito ed alcuni particolari debbono essere ancora concordati tra le autorità britanniche ed americane prima che un annuncio formale possa essere diramato.

Nenni e l'epurazione

Un'interpellanza a Parri dell'on. Bencivenga

Milano, 19 novembre.

Il consultore nazionale on. Bencivenga ha inviato al Presidente del Consiglio un'interpellanza scritta per sapere «se creda opportuno mantenere al posto di Alto Commissario per l'epurazione il vicepresidente Nenni, e ciò anche dopo gli ultimi avvenimenti».

Un'aggressione nell'appartamento del Cardinale Salotti

Roma, 19 novembre.

In un appartamento che si apre nel palazzo della Cancelleria ha la sua dimora il card. Carlo Salotti. Sabato sera due sconosciuti suonavano alla porta di servizio dell'appartamento del cardinale. Il cameriere Primo Santi andò ad aprire e si trovò di fronte a due sconosciuti, uno in abito talare, e l'altro in borghese, che entrarono e lo assalirono.

Accorrevano altri familiari e anche il cardinale convalescente di un attacco di bronchite, che si trovava nel suo studio, giungendo mentre i due si allontanavano.

L'aggressione sarebbe stata fatta da persone che avevano conoscenza della casa e degli usi. Si esclude che il movente sia il furto.

All'Assemblea francese

De Gaulle riconfermato contro l'opposizione comunista

400 voti favorevoli, 163 contrari - Il generale accetta nuovamente l'incarico per la formazione di un governo tripartito a base paritetica

Parigi, 19 novembre.

I parigini hanno osservato ieri in piazza dell'Opera ed in altri punti strategici della città grosse formazioni di polizia pronte a soffocare ogni accenno di scontri tra degollisti e comunisti.

La seduta

L'Assemblea Costituente si è oggi riunita per decidere se il generale De Gaulle deve continuare a guidare la Francia per i prossimi sei mesi oppure se deve essere privato della carica che egli ha ricoperto nel corso degli ultimi cinque anni. La sessione si è iniziata con la lettura da parte del presidente dell'Assemblea Felix Gouin, della lettera in data 16 novembre con la quale De Gaulle informava l'Assemblea dell'impossibilità di formare il nuovo Gabinetto in seguito alla richiesta avanzata dai comunisti.

E' stata pure data lettura di una seconda lettera inviata a Gouin da De Gaulle nella quale il generale spiega nuovamente le ragioni che lo hanno indotto a restituire all'Assemblea costituente il mandato.

L'assemblea, che ha avuto inizio alle ore 15 — le tribune riservate al pubblico ed alla stampa erano gremitissime — è passata poi alla discussione delle mozioni.

Gouin ha proceduto quindi alla lettura di numerose mozioni fra cui quella del piccolo gruppo democratico socialista della resistenza, che è strettamente unito al partito socialista, dichiarante che l'Assemblea non ha bisogno di ritornare sulla decisione presa il 13 novembre con la quale il generale De Gaulle era stato nominato capo dello Stato. Il portavoce del gruppo, André Baumel, ha sottolineato l'urgente necessità di risolvere la crisi al fine di salvare il sistema parlamentare e difendere la forza interna ed esterna della Francia.

Per i comunisti — che avevano tentato di varare una candidatura del socialista Gouin — ha parlato Duclos che ha sostenuto la tesi del partito riconfermando la richiesta di uno dei principali ministeri perchè i comunisti francesi non intendono essere considerati «cittadini di secondaria importanza». Egli ha poi accusato De Gaulle di «servirsi della politica estera ai fini della politica interna» ed ha concluso: «Il presidente si è dimesso; un altro deve essere eletto».

Ha poi parlato il deputato socialista Philip che ha invitato i tre partiti ad unirsi per soddisfare il desiderio espresso dalla nazione. «Soltanto se questo sforzo finale — egli ha detto — per formare un governo capeggiato da De Gaulle dovesse fallire, noi cercheremo di formare un governo tripartito sotto la presidenza di qualcun altro».

Maurice Schumann, «leader» del movimento popolare repubblicano ha nuovamente affermato che il suo partito non parteciperà a nessun governo che non sia capeggiato da De Gaulle.

La mozione

Dopo aver approvato una mozione relativa alla formazione di un governo composto da rappresentanti dei tre partiti con un eguale numero di portafogli, l'Assemblea ha approvato con 400 voti contro 163 una mozione secondo cui tale governo avrebbe dovuto essere presieduto dal generale De Gaulle. I comunisti hanno dato voto sfavorevole alla mozione, di cui ecco il testo:

«L'Assemblea Costituente Nazionale, tenuto conto che la difesa della democrazia e la ricostruzione nazionale richiedono un'urgente soluzione del problema del Governo; tenuto conto che una tale soluzione deve consistere necessariamente nella formazione di un Governo tripartito, ha deciso di realizzare sotto il controllo dell'Assemblea e conformemente al programma del C. N. R. (programma di riforma di sinistra del Consiglio Nazionale di Resistenza) le riforme richieste per il suffragio universale, per il lavoro di ricostruzione e per la difesa della pace; fa appello al patriottismo di tutti; non ritiene necessario che l'Assemblea debba ritirare la sua votazione del 13 novembre e richiede che il Presidente De Gaulle rinnovi i suoi negoziati per arrivare alla formazione al più presto possibile di un governo composto essenzialmente dei tre partiti, il socialista, il comunista e quello del Movimento Repubblicano Popolare, dando eguale responsabilità nell'assegnazione dei portafogli per applicare il programma del C. N. R.».

Il presidente dell'Assemblea ha dato quindi lettura della mozione avanzata dai deputati socialisti in favore della formazione di una commissione di 44 membri incaricata di studiare e di formulare la nuova costituzione. L'Assemblea ha deciso di discutere la mozione alla sua prossima riunione che è stata fissata per giovedì.

La seduta ha avuto termine qualche minuto prima delle 18. Immediatamente dopo il presidente Gouin si è recato da De Gaulle per informarlo della decisione dell'Assemblea.

De Gaulle ritenta

Il generale De Gaulle ha poi inviato a Gouin la seguente lettera:

«Sono stato informato della mozione approvata dall'Assemblea Nazionale Costituente nel corso della sua riunione del 19 novembre, mozione il cui testo voi avete avuto la cortesia di comunicarmi. Soddisfacendo alle intenzioni espresse dall'Assemblea Nazionale Costituente vi sarei grato se voleste invitare i rappresentanti dei tre maggiori partiti ad incontrarsi con me domattina, alle 11,30, allo scopo di espormi precisamente i loro punti di vista».

Circa i motivi che hanno condotto all'attuale crisi è ormai chiarito che il pomo di discordia è costituito dalla linea di politica estera che sarebbe adottata dal partito comunista. Secondo uno dei più vicini collaboratori di De Gaulle il generale ha dichiarato ieri a Thorez: «Esistono oggi due grandi blocchi nel mondo: la Russia e i paesi anglo-sassoni. Voi e il vostro partito per ragioni vostre particolari avete già preso posizione e in nome della Francia. Io, per mie ragioni, desidero che la Francia mantenga una politica indipendente tra questi due blocchi. Per questa ragione non posso offrirvi le posizioni ministeriali connesse alla direzione della politica estera, mentre posso assegnarvi le posizioni connesse con la ricostruzione economica e sociale del paese».

14 arresti pel trafugamento dei valori dei giustiziati di Dongo

Como, 19 novembre.

La Polizia di Como ha arrestato a Musso 14 persone in seguito alle gravi responsabilità emerse a loro carico per il trafugamento dei valori che i gerarchi, in fuga verso la Svizzera, portavano seco. Tra gli arrestati è il sindaco di Musso, capitano Barbieri. Qualche sequestro è stato pure operato nelle abitazioni degli arrestati. Pertanto è accertato che i soli ministri Romano e Zerbino, giustiziati a Dongo, erano in possesso di 34 milioni di lire, di 400 mila pesetas, di 250 mila franchi svizzeri, di sterline in oro e di franchi francesi, nonchè di una borsa di pelle contenente un ricco campionario di gioielli. Tutta questa dovizia, secondo le più recenti indagini, sarebbe in possesso degli abitanti della zona lacustre compresa tra Dongo e Musso; ma non sarà certamente facile poterla ricuperare.

INCHIESTA IN ROMAGNA

Cause vicine e lontane della questione terriera

La politica fascista degli ammassi, le ricche messi del '44 e le promesse tedesche - La reazione del fronte clandestino - La chiave del dramma

RAVENNA, novembre.

Ravenna; tristezza meridiana. Case rotte, pezzi di bonifica lasciati così, in malora; i grossi specchi d'acqua morta riflettono le sinistre macchine escavatrici, esili e complicate come insetti; vie polverose della periferia, silenzio carico tra strada e strada, appie' dei campaniletti rotondi, degli archi di laterizio, dei colonnati. Sulla tomba di Dante è scritto Viva Lenin, ma, accanto, i lauri son verdi e rigogliosi. Mi par di riconoscere su tutto quella patina di piombaggine che Trotzkij, descrivendo la prima assemblea degli operai e contadini al Palazzo di Tauride, trovava mettesse su ogni cosa «un tono più uniforme, più compatto, più serio...». Mi dispiacerebbe se questo tono dovesse raggiungere i mosaici di Sant'Apollinare.

Una classe semiborghese

Escono da un teatro frotte di donnette e ragazzole. Svolgono cartocci e tiran fuori da mangiare. Sono tante, disposte a ridere a far l'occhietto. Poco fa hanno discusso importantissimi problemi di organizzazione delle masse, rivendicazioni, diritti elettorali. Si sono dilungate sulla natura giuridica della Costituente, forse. Quelle ragazzole sono donne italiane chiamate al Congresso di Ravenna dell'U.D.I. Escono adesso da quel Congresso; vorrei chiedere se si son divertite.

Passa un funerale: è un lunghissimo corteo, un enorme corteo. Non si sa bene chi sia il morto. Non ho tempo di appurarlo. Ma il funerale è imponente. Un corteo ordinatissimo, per due. Dietro: bandiere rosse, corone con la falce e il martello, uomini solidi e simpatici. Appartengono evidentemente ai sindacati contadini, alla Federterra. Vedo anche la fila delle donne, a due a due, velo nero sulla testa e nelle mani di ognuna un diploma semispiegato, come quello che le statue allegoriche svolgono dall'alto dei monumenti. E' una specie di lettera «in memoriam» all'estinto che da queste parti usa appiccicare alle tombe. Un'altra volta, a Ravenna, vidi un funerale simile a questo. Le bandiere, allora, eran più piccole, nere, triangolari in punta ad una lancia. Le portavano, forse, le stesse brave, simpatiche persone.

Contadini, evidentemente. Medi contadini, mezzadri e piccoli proprietari. (Di piccoli proprietari terrieri in Italia ve n'è più di 10 milioni). Come questi vestiti bene, solidamente piantati, e, molti, la grossa catena d'oro attraverso il panciotto. La «classe» del proletariato terriero che questi contadini dovrebbero formare, effettivamente non esiste. Gli agitatori di sinistra sono obbligati a lavorare su uno strato sociale semiborghese. Ma il terreno è favorevole lo stesso. Perchè? In primo luogo il mezzadro non può fare il viso dell'armi a chi gli dice: «Prenditi ciò che ti pare, io te lo permetto». In secondo luogo perchè a questa crisi di rapporti tra contadino e proprietario il contadino romagnolo è stato preparato dal fascismo. Il fascismo non ha fatto ai partiti di sinistra soltanto il brutto tiro di sperimentare sugli italiani e, disgustarneli, tanti loro metodi. Qualche buona opera l'ha fatta: quella, per esempio, di allentare o, in qualche punto, slegare il contadino dal padrone.

Lo Stato fascista diceva...

Non vorrei dire eresie ma la situazione attuale della mezzadria viene in linea diretta dalla politica fascista degli ammassi. Seguitemi. Lo Stato ha detto al contadino durante la guerra attuale: «Io ti do i piani di ripartizione e di investimento, ti suggerisco, o meglio, ti ordino quali sono da considerarsi le migliori culture del tuo terreno e tu mi obbedirai». Infatti il contadino obbediva. Gli diceva, inoltre, lo Stato fascista: «Tu venderai all'ammasso il grano del tuo padrone. Se il tuo padrone dovesse dirti di imbrogliarmi o non consegnandomelo o vendendolo ad altri a prezzi più alti tu dimmelo perchè io metto in galera il tuo padrone e dò a te un premio». Il contadino obbedì, nei limiti del suo personale interesse, e per molti anni andò così. Risultato: una fatale «disautorizzazione» del padrone (il padrone vero, in effetti, era lo Stato) e per la politica dei prezzi d'imperio un allentarsi dell'interesse immediato nel capo dell'azienda agricola la cui funzione veniva ad assottigliarsi al campo puramente tecnico.

In tal modo il contadino che per vent'anni s'è abituato a considerare come suo vero e proprio padrone lo Stato non esita oggi ad attribuire questa investitura alla Camera del Lavoro, cioè alla Federterra da cui dipende, o, ma più difficilmente, al C.L.N. locale.

Intendiamoci, qui non si fa, e nessuno potebbe farlo in buona fede, un processo o ai contadini o ai proprietari. Si voglion esaminare cause vicine e lontane del malanno e veder se è possibile il rimedio.

Il contadino non profitta della situazione o della demagogia di partito. Il contadino se agisce (voglio dir anche: se uccide, qualche volta) ha le sue buone ragioni.

Abbondanza e guerra

A parte il lungo abito di uniformarsi a direttive statali allentando la sua collaborazione col padrone, al contadino durante la lotta di liberazione (parlo qui specificatamente della Romagna e dell'Emilia) son state fatte delle promesse precise.

Ecco che cos'è successo.

L'annata 1944 fu di quelle che in campagna si ricordano poi, per mezzo secolo. Da cinquant'anni non s'eran viste spighe così pesanti, frutteti crollanti di frutta, vigneti carichi d'uva, granoturco alto come alberi. Dio, dicevano le donne, ci ha voluto compensare della guerra. Nel 1944 la guerra, infatti, passava e arava con le bombe, le mine e i carri armati le campagne cariche. La guerra in Romagna ha sostato dai tre ai sei mesi. Durante quell'annata i tedeschi spiegarono l'ultima, lunga, pertinace resistenza agli alleati proprio sul sistema di acque che scendono, in torrenti e fiumetti dall'Appennino e vanno a gittarsi in Adriatico, dividendo in una serie coerente di barriere la piana tra monte e mare. Son quei corsi d'acque dai nomi sconosciuti o mal noti che comparivano nei comunicati di Londra con una insistenza esasperante. Ricordate? Il Senio, il Conca, il Foglia, il Marecchia, i Fiumiuniti.

I tedeschi mettevano queste fasce di terra sbarrate da una stretta ma apprezzabile corrente tra sè e gli inglesi. La loro guerra è una ritirata a passo di gambero, ma lenta, ma aggressiva, ma costellata di contrattacchi, trappole, puntate. Occorre parlare coi canadesi gli americani e i polacchi che hanno combattuta la battaglia adriatica per capire che brutta guerra fu quella. I bombardamenti a tappeto riducevano la buona terra lavorata simile alla superficie della luna; gli sbarramenti d'artiglieria si mangiavano come cioccolattini, a manciate, le case coloniche, i borghi i villaggi. Sulle ripe dei corsi d'acqua (ch'erano luoghi di colpi di mano reciproci, ove la battaglia andava a ristagnare e diventava lotta subdola) dall'una parte e dall'altra si coltivavano mine a milioni. Insomma la guerra pigliava la terra del contadino e ne faceva strazio, addentava la sua casa e la sminuzzava, masticava i suoi alberi e le sue bestie. Era venuto il tempo delle tribolazioni per la grassa Romagna.

Il pericolo

Tuttavia quell'anno '44 fu meraviglioso. In quell'anno la abbondanza, il rigoglio, la ricchezza coprivano ogni orrore. In quell'anno la cornucopia di Dio s'era capovolta sui luoghi ove passavano trionfanti i quattro cavalieri dell'Apocalisse. Pareva cosa miracolosa. I contadini si preparavano a falciare a trebbiare a raccogliere. Giudicando a occhio, un ettaro di terra quell'anno aveva reso ottanta quintali di grano in media. Ma c'era la guerra. C'era la guerra ai tedeschi. I contadini avrebbero raccolto per i tedeschi; i tedeschi già guardavano cupidamente i mari di grano. Preparavano treni a Venezia per portarselo in Germania, quel grano appena trebbiato. Guardavano alle alte canne del granoturco: presto sarebbero state tagliate. Tanto granoturco per la Germania e tanti partigiani in meno da scoprire. Perchè il granoturco serviva benissimo da nascondiglio ai GAP delle brigate Garibaldi e della divisione Bulov, fastidiosissimi sabotatori, accaniti guerriglieri, punzecchiatori temibili.

Si profilava, dunque, un pericolo gravissimo: dover raccogliere e consegnare all'invasore. I tedeschi, d'altra parte, avrebbero usato coi contadini una tattica di abile composizione d'interessi. Avevano già fatto sapere che il grano sarebbe stato pagato bene in contanti, che i contadini avrebbero potuto vendere ciò che volevano del raccolto. Essi, praticamente, tendevano a stabilire un mercato normale nelle zone agricole in cui, peraltro, sarebbero stati i soli acquirenti e con danaro stampato ad libitum da loro stessi attraverso gli organi della repubblica di Mussolini.

Contromanovra

Il fronte clandestino allora chiamò a raccolta i contadini. Occorreva sabotare l'approvvigionamento tedesco. I Comitati di Liberazione della Romagna e dell'Emilia lanciarono (e gli Alleati non furono certamente estranei a quest'ordine) la parola: «Sabotare il raccolto. Lasciar marcire il grano sulle biche. Bruciare le trebbiatrici. Impedire ad ogni costo la falciatura del granoturco. Lasciare la frutta sugli alberi. Disertare la campagna». Il contadino capisce sino ad un certo punto le cose. Il contadino di quegli ordini capiva soltanto che occorreva mandare in malora la grazia di Dio. Occorreva sprofondare nella miseria e nella fame per questa parola ostica e curiosa: sabotaggio. Il contadino opinava invece che lui avrebbe raccolto il grano e poi, all'occorrenza, l'avrebbe difeso col coltello dai requisitori tedeschi.

Allora il C.L.N. dovette ricorrere ad argomenti più solidi. E fece sapere ai contadini: «Trebbiate un mese più tardi. Lasciate perdere il raccolto. Dopo, quando li avremo cacciati i tedeschi, sarete risarciti sino all'ultimo centesimo». Può darsi pure che abbia detto ai contadini: «Dopo, quando i tedeschi saranno via, la terra sarà vostra». Qualcuno (o molti) hanno creduto. Qui sta il dramma.

Giovanni Artieri.